

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.^a E LA 3.^a DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:

Anno . . L. 1.50 — Semestre . L. 0.80
ESTERO IL DOPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

Un numero Cent. 5

50 copie . L. 1.50 — 100 copie . L. 3.—
ESTERO IL DOPIO

ALLE COMPAGNE

Ci perdonino se non pubblichiamo i molti articoli, pervenuti, sulla guerra. Passata questa bufera, quando la vita riprenderà il suo ritmo normale, torneremo a discutere. Ora noi pensiamo che,

abbiamo tutti un dovere, nell'ora presente, un dovere al quale nessuna di noi si deve sottrarre.

In ogni città, in ogni paese sorgono comitati. Alcune compagne ci scrivono: «Dobbiamo farne parte? Non veniamo meno ai principi socialisti, accettando un lavoro in collaborazione con borghesi e clericali?»

Noi crediamo che in questo momento non si possano fare per conto nostro comitati speciali, che avrebbero una scarsa efficacia.

Si tratta per ora, di lenire in comune, miserie e dolori. In periodi normali noi crediamo che il nostro lavoro superi il concetto della beneficenza borghese, tarda ed inefficace. Ma ora la vita normale subisce una crisi, una stasi, e noi non veniamo meno ai nostri principi socialisti, cercando di lenire gli effetti. E intanto non interrompiamo il nostro lavoro: lavoro di propaganda e di fede, che neppure la guerra affievolisce in noi. Oso dire che l'aumenta. Abbiamo misurato ora le nostre forze, sappiamo quante ne occorrono al proletariato, per raggiungere la sua meta.

Finita la guerra anche le discordanze nel partito, gli atteggiamenti diversi, noi li giudicheremo con maggior serenità, alla luce di una critica più obiettiva.

E avremo imparato molto, tutti. Non perdiamoci di fede, compagne care; chissà che dalla grande crisi della storia d'oggi, non venga al proletariato un aumento di forza!

Chi può predire con sicurezza, le grandi linee dell'avvenire?

Ciò che la patria deve ai suoi figli combattenti

Tre provvedimenti da propugnare e ottenere immediatamente.

Comunque si sia giudicato e si giudichi della guerra, uno solo può e deve essere oggi il comune, unanime dovere di ogni italiano: che i sacrifici e i dolori che essa costerà al paese siano, per opera di tutti, leniti e resi il meno duri e meno acerbi che sia possibile.

A tale scopo oggi, noi donne socialiste, dobbiamo adoperarci in ogni modo e dare tutte le possibilità di attività, di zelo, di lavoro che sono in noi. Ma, oltre l'azione individuale che è certo la più necessaria e la più importante, a questo scopo possiamo e dobbiamo anche svolgere un'azione collettiva.

Pure tralasciando, in questa tragica ora, ogni azione di polemica settaria o di astioso contrasto di partiti, dobbiamo affermare sempre viva e vivace la nostra linea di difesa di classe, promuovendo e difendendo quei provvedimenti, da parte del Governo e degli Enti pubblici, che possano meglio significare opera di sana democrazia socialista, e che avvantaggino specialmente la parte più numerosa e più vitale della nazione e quella la cui difesa, in questi momenti più che mai, è affidata al Partito Socialista: il proletariato.

In una guerra colossale e costosa come per forza, necessariamente, deve essere la guerra attuale, bisogna assolutamente che la macchina burocratica dello Stato abbandoni le sue abitudini di grettezza piccina e pedante. È necessario che anche dall'alto si faccia opera di pacificazione e di unità nazionale.

Sono ridicole, e peggio, sono stupide in questi istanti, le miserie irritanti economie del milione e delle centomila lire fatte sulla pelle di chi, dando tutto se stesso alla patria, ha anche diritto di attendere in compenso che la patria risponda al suo sacrificio con amore e con riconoscenza, e mostri di apprezzarlo non lesinandogli i conforti possibili, anzi accordandoglieli con giusta larghezza.

Così, per esempio, il giorno stesso della dichiarazione di guerra, i giornali portavano due colonne di prosa burocratica, irte di minuziose prescrizioni e istruzioni per regolare l'uso della franchigia postale nella corrispondenza dei soldati. E la conclusione

è che le famiglie dovranno continuare a spendere due soldi per ogni lettera e i congiunti non stretti e gli amici sottostaranno alla tariffa comune, e, il militare stesso il quale vorrà spedire, tra famiglia, parenti, amici... e *morosa*, tutto compreso, più di tre (dico misere tre) cartoline la settimana, dovrà pagarne il francobollo di tasca propria. Si può immaginare disposizione più assurda, se si consideri l'immenso bisogno che ha il militare, a tu per tu ogni giorno con la morte, e isolato da tutti i propri cari, di mantenersi con essi in contatto per lo meno spirituale ed epistolare; se si consideri d'altra parte il bisogno uguale se non maggiore delle famiglie, la sete ardente di notizie del figlio o del marito lontano, unico ristoro all'angoscia di tante migliaia e milioni di donne, di vecchi, di fanciulli? E infine, bisogna anche considerare che nei paesi e nei tempi di guerra il recapito e la distribuzione della corrispondenza, e tutto quanto il servizio postale è soggetto a vicissitudini capricciose ed inevitabili, a continui disguidi e smarrimenti.

Ragione questa per cui in Francia è anzi vivamente consigliato ai combattenti e alle loro famiglie di scrivere magari più d'una volta, ad ore diverse, nello stesso giorno e allo stesso indirizzo, perché su tre lettere una almeno ne giunga sicuramente a destinazione!

Questa della franchigia postale è una questione di importanza solo relativa. Altre ve ne sono, ben più gravi, quale soprattutto, la esigua e veramente insufficiente misura del sussidio governativo per le famiglie dei richiamati.

Anche ammettendo, come è giusto di ammettere, che la donna non debba contare esclusivamente sul lavoro dell'uomo per vivere, è certo che il contributo portato dall'uomo alla famiglia, è senza del quale essa non può sussistere, va calcolato in misura più larga che non sia quella, irrisoria, di centesimi 70 il giorno per la moglie o il genitore vecchio, e di 0,30 per ogni bambino. E inoltre, ed infine, questo sussidio, DEVE venire concesso anche alla donna e ai figli illegittimi del richiamato, purché naturalmente risulti provato con testimonianze

inoppugnabili, e specialmente con quella del padrone di casa, che si tratta veramente della sua donna e dei suoi figli. Questo, con bell'esempio di larghezza, venne subito stabilito dal Governo francese sino dal primo giorno della mobilitazione. E in Italia una tale analogia è forse più necessaria ancora che in Francia, poichè è noto che molte fanciulle ignare od ingenuie, in Italia, si lasciarono prendere nella pancia del solo matrimonio religioso, non consacrato né riconosciuto dalla legge. Queste famiglie illegali e quelle altre che sono basate soltanto sui vincoli dell'amore e della natura, e non su quelli del Codice, devono esse perciò venir condannate alla fame?

L'esperienza delle nazioni le quali già da lunghi mesi subiscono la dura prova della guerra ci serva dunque di incitamento e di esempio. Ascolti il Governo, ascoltino gli uomini che reggono la cosa pubblica in momenti di così terribile responsabilità, la voce dell'umanità che in questo caso è anche la voce dell'opportunità. E noi, donne socialiste, chiediamo anche ai nostri deputati e rappresentanti di agire per ottenere, nell'interesse comune della nazione, e in quello particolare delle donne, dei bimbi, delle famiglie proletarie, tre cose soprattutto:

a) che il sussidio alle famiglie dei richiamati venga portato per lo meno a L. 1 per la moglie o il genitore, e a 0,50 per ogni fanciullo;

b) che tale sussidio venga accordato anche alle donne e ai figli naturali e illegittimi del richiamato;

c) che la completa e assoluta franchigia postale venga estesa, come si è fatto in Francia, a tutta la corrispondenza, lettere e pacchi postali, da e per i soldati, semplicemente e senza bisogno di alcuna altra formalità.

MARGHERITA G. SARFATTI.

CROCE ROSSA DI CIVILTÀ

(dal discorso Turati tenuto alla Camera il 20 Maggio).

«Con un voto puramente negativo noi non abbiamo assolto il compito nostro; e le nostre schiere, non potendo più deprecare il sacrificio, per essere logiche dovranno essere prime ovunque si lavorerà ad affrettare la soluzione meno infelice del conflitto, a diminuire le rovine. Nell'opera di Croce Rossa di civiltà nel senso più vasto del vocabolo, sul fronte ed in tutti i paesi, i gruppi, le amministrazioni, gli individui socialisti si troveranno, ne ho fede, nelle linee dei primi. Qui veramente la collaborazione di quanti si sentono italiani si manifesterà anche dal canto nostro piena e sincera: su altri punti sarà lotta ancora e dissidio, ma su uno, su uno almeno mi inardirei sperare che il consenso potesse essere pieno, immediato e fattivo, sulle provvidenze da prendere cioè, senza le quali sarebbe bestemmia ostentare patriottismo, onde i richiamati tranquilli almeno sul pane delle proprie famiglie, possano entrare in campo con la fermezza che è voluta dalle supreme necessità dell'ora.

«Noi vi abbiamo già incitato ad assumere sulle vostre spalle a riversare sulle spalle capaci di sorreggerle dei proprietari meglio provvisti, le grandi spese della guerra. Voi costantemente se si tratta di concretare, avete ricusato. E noi dovremo insistere e ribadire; noi pigliamo impegno di battere e ribattere e non avere requie e non darvene finché la fastosa e rovinosa politica guerresca tenga il posto di una politica di pace, di lavoro, di credito al lavoro e di previdenza sociale proporzionata, quali a voi venivano suggerendo più ancora che le grandi organizzazioni proletarie italiane, le grida e le lacrime che assillano dall'obiettiva profonda tristezza delle cose in tutto quanto il paese. Noi pigliamo impegno di fare il cane di guardia perché, almeno col pretesto della guerra gloriosa, non si speculi sulle magre conquiste delle organizzazioni proletarie, sulle scarse leggi sociali come già si accenna a fare.

«Soprattutto i socialisti daranno opera a che, malgrado il momentaneo scompiglio che ruppe la ancora malconnessa compagine della troppo immatura internazionale proletaria, i germi non ne siano dispersi e, passata la bufera, si ripigli a riedificare. Voi ne avrete bisogno al pari di noi, e perché — e guardatevi pure dunque d'intorno — se fosse la bancarotta dell'Internazionale sarebbe allora — peggio per tutti — la bancarotta della civiltà».

AL DI LÀ DEL CONFINE

Per le famiglie dei richiamati.

Togliamo da un articolo di Anita Dobelli Zampetti:

L'Inghilterra dà il massimo fra i compensi: parte da un minimo di L. 12.60 settimanali alle mogli dei soldati (i compensi aumentano col grado di questi) più una media di L. 6 settimanali per ogni bambino e di L. 2,50 per ogni figlio oltre i primi quattro, estesa anche ai figli fra i 16 e 20 anni se apprendista o studente o comunque a carico della famiglia. La legge non fa distinzione tra figli legittimi e illegittimi.

La Francia dà L. 1,25 alla moglie, più 50 centesimi per ogni figlio fino ai 16 anni. Sono pure sussidiati, tutti quei parenti che vivessero a carico del soldato.

E' pure dato un compenso di L. 1,25 ai disoccupati.

In Ungheria basta che il padre riconosca il figlio nato o da nascere prima di partire perché sia concesso il sussidio.

Una importante vittoria della Federazione Tessile

Le elezioni della rappresentanza operaia per la Cassa di maternità hanno dato ottimi risultati.

Nel ramo fibre tessili in genere i nostri ottennero 50 voti contro 30 dei clericali. Furono eletti i compagni Giani Enrico e Strobino Ettore.

Nel ramo seta le candidate nostre Ricobelli di Osimo e Pierandrei Santa di Jesi ottennero 18 voti. Dei candidati clericali, un uomo ottenne pure 18 voti e una donna 12.

Dei tre eletti a parità di voti il ministro deve sceglierne due. Non si sa quindi se verranno scelte le nostre due candidate, anziché una di esse col rappresentante dei clericali.

A rigore di logica, trattandosi di una istituzione che riflette la vita femminile si dovrebbero scegliere le due donne. A tale scopo è stato inviato al Ministro di A. I. C. il seguente telegramma:

«Gruppo propaganda femminile Camera del Lavoro, visto esito elezioni Cassa Maternità, ramo seta, fa voti perché, tenuto conto carattere istituzione venga data preferenza rappresentanza femminile».

CARLOTTA CLERICI

Per la coltura socialista

Domanda. — In quali condizioni ha luogo la vendita del lavoro dei proletari alla borghesia?

Risposta. — Il lavoro umano è una merce come qualunque altra, e il suo prezzo viene quindi stabilito secondo delle leggi identiche a quelle che determinano il prezzo di qualunque altra merce.

Ma il prezzo d'una merce è, nel regime della grande industria e della libera concorrenza — il che, come vedremo in seguito, è lo stesso — in media sempre uguale al costo di produzione della detta merce. Il prezzo del lavoro è quindi esattamente uguale al costo di produzione del lavoro. Le spese di produzione del lavoro consistono precisamente nella quantità di mezzi di sostentamento necessaria per mettere i lavoratori in grado di mantenere la propria capacità al lavoro e a perpetuarne la razza.

Il lavoratore non percepirà dunque per il suo lavoro più di quello che è necessario per questo scopo. Il prezzo del lavoro o il salario sarà quindi il minimo necessario per la sussistenza.

Siccome però le condizioni economiche della società sono ora migliori, ora peggiori, l'operaio percepirà ora più, ora meno, precisamente come il proprietario della fabbrica percepirà ora più ora meno per la sua merce.

Ma come il proprietario della fabbrica nella